

La scommessa del dono nel mondo dell'utile: Papa Francesco civilizza il mercato e la società

Narni, 4 settembre 2015

Cristina Montesi*

Le tematiche economiche presenti nella “*Evangelii gaudium*” di Papa Francesco

Per analizzare l'elaborazione in campo economico di Papa Francesco mi concentrerò soprattutto sulla “*Evangelii Gaudium*”, la sua prima Esortazione apostolica promulgata il 23 novembre del 2013, un documento di oltre 220 pagine, diviso in 5 capitoli e 288 paragrafi che sviluppa il tema dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Il testo raccoglie, tra l'altro, il contributo dei lavori del Sinodo sul tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”, svoltosi in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012.

Le tematiche economiche sono contenute principalmente nella parte della Esortazione dedicata alla rassegna delle sfide del mondo attuale ed in quella che sviluppa, nell'ambito della dimensione *sociale* dell'evangelizzazione, le azioni da intraprendere per affrontarle¹.

Le sfide economiche da affrontare sono rispettivamente: quella dell'*esclusione sociale*, della *inequità*, della *fallacia della “teoria della ricaduta favorevole”*, della *idolatria del denaro*, dell'*autonomia dell'economia dall'etica*, dei *limiti da apporre al diritto di proprietà*.

Le particolarità della “*Evangelii gaudium*”

Ciò che distingue la “*Evangelii gaudium*” da altri documenti in tema di Dottrina Sociale della Chiesa (come il Compendio) o da altre Encicliche a sfondo sociale, è la *più decisa* messa in discussione dell'attuale capitalismo finanziario e patrimoniale come *fonte generalizzata di benessere* e come la forma *ultima e più desiderabile*, rispetto ad altre, di regolazione degli scambi e della produzione:

“Siamo lontani dalla cosiddetta “fine della storia”, giacché le condizioni di uno sviluppo sostenibile e pacifico non sono ancora adeguatamente impiantate e realizzate” (*Evangelii Gaudium*, 59).

Papa Francesco critica duramente il dogma del perfetto funzionamento del mercato che, se lasciato operare senza correttivi, è fonte di squilibri economici, sociali, ambientali che non si auto-correggono da soli:

“Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa in più della *crescita economica*, benchè la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificatamente orientati ad una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo” (*Evangelii Gaudium*, 204, corsivo mio).

¹ Vedi nel *Capitolo Secondo “Nella crisi dell'impegno comunitario”* in particolare la Sezione I “Alcune sfide del mondo attuale” ai paragrafi 52-60 (ove vengono trattate le sfide economiche) e ai paragrafi 71-75 (ove vengono illustrate le sfide urbane), nonché nel *Capitolo Quarto “La dimensione sociale della evangelizzazione”* in particolare la Sezione I “Le ripercussioni comunitarie e sociali del kerygma” ai paragrafi 182-185, la Sezione II “L'inclusione sociale dei poveri” ai paragrafi 186-216, la Sezione III “Il bene comune e la pace sociale” ai paragrafi 217-237. Cfr. Francesco (2013a).

Oltre alla ferma convinzione che “il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice” (*Evangelii Gaudium*, 59), colpisce nella Esortazione anche la modalità di esposizione dei suoi contenuti, che viene rimarcata, in senso negativo, dai critici di papa Francesco:

“Alcune delle pesanti critiche mosse da questo testo appaiono talmente *appassionate e mirate da smentire la normale serenità e generosità di spirito* che caratterizzano papa Francesco”².

Dall’“*Evangelii gaudium*”, specialmente nelle parti dedicate alle tematiche economiche, trapela non solo la *passione* di Papa Francesco, ma anche l’*indignazione*, ed un tono *profetico*, intendendo con esso la capacità di affermare con coraggio verità morali dure e sconvenienti³.

Emerge anche un invito a rendere l’economia una faccenda di responsabilità personale e non di passiva sottomissione a leggi di funzionamento dell’economia impersonali ed invisibili, quanto spietate:

“Si instaura una nuova *tirannia invisibile*, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole” (*Evangelii Gaudium*, 56) a fronte della quale bisogna che “Tutti i cristiani, anche i Pastori, siano chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore” (*Evangelii Gaudium*, 183).

Il passaggio che talvolta si verifica, nel testo dell’Esortazione, dall’analisi descrittiva all’uso della prima persona da parte del Papa ne è la testimonianza lampante:

“Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l’obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli” (*Evangelii Gaudium*, 58).

I quattro no di Papa Francesco in campo economico

No a un’economia dell’esclusione

“Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi *dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”*. *Questa economia uccide*. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è *esclusione*. Non si può più tollerare il fatto che si getti cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è *inequità*. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole” (*Evangelii Gaudium*, 53, corsivo mio).

“In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal *libero mercato*, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, *che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante*. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare” (*Evangelii Gaudium*, 54, corsivo mio)⁴.

² Cfr. Novak (2013).

³ Cfr. Krattenmaker (2013).

⁴ La tesi della “ricaduta favorevole” è nota anche come “effetto sgocciolamento”. Secondo tale tesi ciò che importa è ingrandire le dimensioni della torta (ovvero la grandezza del Prodotto Interno Lordo) senza preoccuparsi di come saranno tagliate le singole fette perché comunque, a crescita realizzata, tutti staranno meglio. I vantaggi della crescita economica, goduti inizialmente dai membri più ricchi della collettività, si dovrebbero infatti estendere in seguito ai più poveri, quasi sgocciolando (*trickle down*) su di essi. Secondo tale approccio finché non vi è qualcosa da spartire è inutile parlare di distribuzione. In quest’ottica si dà quindi precedenza alla *crescita economica*, più che alla *distribuzione del reddito* tra i fattori produttivi che contribuiscono a generarla, distribuzione che

“Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da *ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria*. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune” (*Evangelii Gaudium*, 56, corsivo mio).

“Inoltre, il *debito e i suoi interessi* allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere di acquisto” (*Evangelii Gaudium*, 56, corsivo mio).

“A tutto ciò si aggiunge una *corruzione ramificata* e un’*evasione fiscale egoista*, che hanno assunto dimensioni mondiali” (*Evangelii Gaudium*, 56, corsivo mio).

“In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l’*ambiente*, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta” (*Evangelii Gaudium*, 56, corsivo mio).

No alla nuova idolatria del denaro

“Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poichè accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulla società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda *crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!* Abbiamo creato nuovi idoli. L’adorazione dell’antico vitello d’oro (cfr *Es 32, 1-35*) ha trovato una nuova e spietata versione nel *feticismo del denaro* e nella *dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano*. La crisi mondiale che investe la finanza e l’economia manifesta i propri *squilibri* e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il *consumo*” (*Evangelii Gaudium*, 55, corsivo mio).

“La brama di potere e dell’avere non conosce limiti” (*Evangelii Gaudium*, 56).

Eppure dei limiti andrebbero posti, secondo Papa Francesco, perfino al diritto di proprietà, che non andrebbe considerato come un diritto assoluto. L’uomo dovrebbe considerare le cose che legittimamente possiede, non come proprie, ma come *comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri*. Nessuno dovrebbe riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando altri mancano del necessario.

“Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde” (*Evangelii Gaudium*, 189).

“In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari paesi a considerare le parole di un saggio dell’antichità [San Giovanni Crisostomo]: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono i nostri, ma loro»” (*Evangelii Gaudium*, 57).

dovrebbe consentire invece a tutti di avere a disposizione ciò che serve allo sviluppo integrale ed al perfezionamento della propria persona. In questo quadro si tiene conto inoltre solo della *quantità* di beni prodotti, ma non del *modo* in cui essi vengono prodotti, nel senso che non si considera il rispetto o meno della dignità umana dei lavoratori nell’attuazione dei processi produttivi.

No ad un denaro che governa invece di servire

“Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio. All’etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. *La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro ed il potere. La si avverte come minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona.* In definitiva, l’etica rimanda ad un Dio che attende una risposta impegnativa, che *si pone fuori delle categorie del mercato...Dio...chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù*” (*Evangelii Gaudium*, 57, corsivo mio).

“L’etica- un’etica non ideologizzata- consente di creare un equilibrio ed un ordine sociale più umano” (*Evangelii Gaudium*, 57).

“Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell’economia e della finanza ad un’etica in favore dell’essere umano” (*Evangelii Gaudium*, 58).

L’auspicabile ricongiunzione tra economia ed etica richiede, secondo Papa Francesco, uno slancio riformista da parte dei governanti, che oggi sembrano invece essere succubi dei mercati finanziari. La politica deve ritornare a guidare l’economia con un radicale cambio di rotta:

“Una riforma finanziaria che non ignori l’etica richiederebbe *un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici*, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente la specificità di ogni contesto. *Il denaro deve servire e non governare*” (*Evangelii Gaudium*, 58, corsivo mio).

Emerge anche un’altra istanza: il denaro deve tornare ad essere di servizio all’economia reale per fare investimenti e creare posti di lavoro e non essere funzionale alla speculazione finanziaria⁵.

No all’inequità che genera violenza

“Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. *Ma fino a quando non si eliminano l’esclusione e l’inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza.* Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma *senza uguaglianza di opportunità*, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l’esplosione. Quando la società -locale, nazionale o mondiale- abbandona nella *periferia* una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell’ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità” (*Evangelii Gaudium*, 59, corsivo mio).

“Finchè non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, *rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria* e aggredendo le *cause strutturali* dell’inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L’inequità è la radice dei mali sociali” (*Evangelii Gaudium*, 202, corsivo mio).

⁵ L’ammontare del Prodotto Interno Lordo mondiale nel 2013 è di 75 bilioni di dollari (75mila miliardi di euro), mentre il valore della ricchezza finanziaria è di ben 993 bilioni di dollari (993mila miliardi di euro). Oltre al *divario dimensionale*, è la *dinamica* dei due aggregati che allarma: in dieci anni il prodotto lordo mondiale è raddoppiato, mentre il volume delle attività finanziarie è triplicato. Va pure osservata più da vicino la *struttura* della ricchezza finanziaria: di quei 993 mila miliardi di dollari solo 283 mila sono finanza primaria, ovvero azioni, obbligazioni e attivi bancari; tutto il resto, 710 mila miliardi di dollari, sono invece prodotti derivati, scambiati fuori dai mercati regolamentati, dei quali solo una piccola quota è legata a transazioni collegate all’economia reale.

Le diverse accuse mosse al pensiero economico di Papa Francesco

Dopo l'uscita della *Evangelii Gaudium* sono sorte molte reazioni polemiche, specialmente negli Stati Uniti, sia negli ambienti politici ultra-conservatori e/o liberisti che in alcuni ambienti ecclesiali, sui temi economici trattati nella esortazione apostolica.

Papa Francesco lo aveva d'altra parte già messo in conto:

“Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di *etica*, dà fastidio che si parli di *solidarietà mondiale*, dà fastidio che si parli di *distribuzione di beni*, dà fastidio che si parli di *difendere i posti di lavoro*, dà fastidio che si parli della *dignità dei deboli*, dà fastidio che si parli di *un Dio che esige un impegno per la giustizia*” (*Evangelii Gaudium*, 203, corsivo mio).

Da alcuni si è subito tentato di sminuire la portata delle affermazioni del Papa dicendo che:

“...questa esortazione non intende trasmettere le opinioni del pontefice in materia di politica economica, ma semplicemente una serie di consigli ed ammonimenti pastorali”⁶.

Da altri si è cercato di depotenziare le parole del Papa ricordando che si tratta solo di un'esortazione apostolica con un valore magisteriale minore di quello di un'Enciclica:

“Lo stesso Papa afferma al principio del documento che non è magisteriale, che offre solo indicazioni sulla direzione verso cui condurrà la Chiesa. Nell'*Evangelii Gaudium* ci sono affermazioni che esprimono il pensiero del Papa. Le riceviamo con rispetto, ma non insegnano una dottrina ufficiale”⁷.

Da altri ancora sono invece partite vere e proprie accuse, più o meno argomentate, che entrano più nel merito dei temi affrontati da Papa Francesco.

L'accusa di essere incompetente in materia economica

Alcuni tacciano il Papa di avventurarsi in campi del sapere, come quello economico, che non padroneggia⁸, benchè lo stesso Francesco abbia precisato di non coltivare l'intenzione di voler *sistematizzare* un pensiero, e tantomeno un pensiero economico:

⁶ Cfr. Novak (2013).

⁷ E' questa la posizione del cardinale statunitense Raymond Leo Burke. Cfr. R.L. Burke, *Full interview with Spanish magazine Vida Nueva*, in *Vida Nueva*, 1-7 November 2014, pp.38-39. In questa stessa direzione si colloca anche M. Novak, secondo il quale l'esortazione apostolica “riveste la funzione di un'omelia, un'occasione informale in cui il Pontefice presenta la sua visione pastorale come un invito rivolto ai fedeli”. Cfr. Novak (2013), corsivo mio.

⁸ Il commentatore radiofonico americano Rush Limbaugh, esponente della Destra ultra conservatrice, ha così criticato, in una sua trasmissione, l'esortazione apostolica: “E' triste, incredibile. Il Papa ha scritto, in parte, sui mali intrinseci del capitalismo. E' triste perché fa capire che *non sa di cosa parla, quando si tratta di capitalismo e socialismo*”. Cfr. Tornielli e Galeazzi (2105), p.75, corsivo mio. Su questa stessa lunghezza d'onda si inquadra il giudizio formulato su Papa Francesco da B. Frezza, giornalista di Forbes, che gli rimprovera scarsa competenza nel lanciare un attacco così antistorico e populista a quel sistema economico che ha fatto più di quello che mille Madri Teresa di Calcutta avrebbero potuto compiere per alleviare la povertà: “But when he comes to Economics, *the Pontiff's expertise isn't much to go by, judging by his ahistorical, populist, attack on an economic system that has done more to alleviate poverty than a thousand Mother Therasas ever could*”, arrivando perfino a consigliare al Papa di leggere un classico dell'economia liberista e monetarista prima di scrivere un'altra esortazione: “My advice to Pope Francis: read *Free to Choose* before writing your next exhortation”. Cfr. Frezza (2013). Il libro citato da Frezza, che rinvia al fatto che il consumatore è sempre libero di scegliere ed è quindi sovrano e che in un libero mercato i produttori si arricchiscono soltanto quando i clienti danno valore a ciò che essi fabbricano, è stato scritto da Milton e Rose Friedman. Cfr. Friedman M. e Friedman R. (1980).

“Non è compito del Papa offrire *un’analisi dettagliata e completa* sulla realtà contemporanea..”, e quindi anche sulla realtà economica, volendo solo soffermarsi “brevemente, *con sguardo pastorale*, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione”(*Evangelii Gaudium*, 51, corsivo mio).

In questa ipotetica “vacatio” di competenze economiche del pontefice, l’auspicio, formulato da uno dei suoi più acuti critici, M.Novak, è che Papa Francesco, come già accaduto a Giovanni Paolo II che “era vissuto sotto l’oppressione di un governo comunista” e che “essendo del tutto ignaro di economia capitalistica e di sistemi di governo democratici e repubblicani, per arrivare ad afferrare i concetti sottesi a quella forma di economia politica, dovette ascoltare molto e imparare ad esprimersi con un linguaggio completamente diverso”⁹, debba farsi aiutare da esperti più competenti in materia:

“In futuro, il pontefice avrà modo di sviluppare il suo pensiero sull’economia politica per segnalare il modo più efficace per aiutare i poveri a risalire la china delle ristrettezze e privazioni. *Sono certo che consiglieri e collaboratori sono già al lavoro..*”¹⁰.

Tali esperti dovrebbero però:

“prendere spunto dalle conclusioni che Giovanni Paolo II stilò, forse con qualche riluttanza, nel brano 42 della *Centesimus Annus*, basandosi sull’esperienza concreta”¹¹, ovvero sul fallimento inequivocabile del comunismo¹².

Secondo Novak i futuri consiglieri economici di Papa Francesco dovrebbero essere orientati a legittimare, senza ombra di dubbio, il capitalismo come forma preferibile rispetto al socialismo o ad altri sistemi di produzione basati sulla tradizione (schiavismo, feudalesimo), anche se dovrebbero guardare ad una certa tipologia di capitalismo, quello in cui la *libertà economica* sia inquadrata in un solido contesto giuridico che la possa mettere al servizio della *libertà umana integrale*, il cui centro, secondo Novak, dovrebbe comunque rimanere etico e religioso. Si noti però che la necessità di mitigazione degli eccessi del capitalismo, pur riconosciuta da Novak, fa riferimento soltanto alla dimensione della *libertà*, non a quella della *uguaglianza*, che è componente indispensabile, insieme a quella *ambientale*, per la sostenibilità ecologica-economica-sociale di un sistema, come invece Papa Francesco si è sforzato di sottolineare, abbracciando sia nella *Evangelii Gaudium* che nella Enciclica *Laudato Si`*, una visione veramente sistemica dello sviluppo.

Novak è lo studioso che più si è speso in passato da un lato a ricondurre storicamente la nascita del capitalismo moderno al cattolicesimo (sfatando la tesi di M.Weber che la ascriveva soltanto al protestantesimo ascetico) (vedi il suo libro “L’etica cattolica e lo spirito del capitalismo”), dall’altro a stabilire, nella contemporaneità, un’alleanza tra cattolicesimo e capitalismo *democratico*, ovvero quella particolare forma di capitalismo, come quello statunitense, che ha consentito, grazie alla presenza di una forte legalità e di chiari diritti di proprietà, l’ascesa sociale negli Usa di immigrati e di figli di immigrati, che oggi costituiscono la maggioranza dei ricchi e della classe media (vedi il

⁹ Cfr.Novak (2013).

¹⁰ Cfr.Novak (2013), corsivo mio.

¹¹ Cfr.Novak (2013).

¹² Si tenga conto che la comune lotta al comunismo aveva prodotto, sotto la Presidenza Reagan, la convinzione in alcuni settori della società statunitense di una sostanziale convergenza, corroborata da una selezione mirata soltanto di alcuni documenti/brani della Dottrina Sociale della Chiesa, tra pensiero cattolico e capitalismo nella versione americana, che attribuisce il primato alla libertà dell’uomo ed alla sua capacità di intraprendere.

suo libro “Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo”¹³. Secondo Novak, un capitalismo che, sotto determinate condizioni istituzionali, consente mobilità sociale anche ai più svantaggiati, di qui il suo carattere *democratico*, non può essere criticato così radicalmente come fa Papa Francesco. Il correttivo ai fallimenti del mercato esistenti (Novak riconosce la persistenza nel sistema capitalistico di sacche di povertà nonostante i progressi registrati) non può consistere comunque nella messa in discussione dell’intero modello di sviluppo, tantomeno nell’intervento del Welfare State, ma soltanto “nelle azioni pratiche quotidiane a favore dei poveri”, in pratica nella filantropia del conservatorismo compassionevole.

Si può tentare di confutare le obiezioni mosse a Papa Francesco: quella di diletterismo economico e quella di non cogliere appieno i vantaggi del capitalismo *democratico*.

Intanto Papa Francesco, ben conscio dei limiti della sua trattazione e lungi dal voler esercitare un monopolio della conoscenza, precisa umilmente che :

“..ho rinunciato a trattare in modo particolareggiato queste molteplici questioni che devono essere oggetto di studio e di approfondimento. Non credo neppure che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa ed il mondo” (*Evangelii Gaudium*, 16).

Lo sconfinamento di Papa Francesco in campo economico, che costituisce secondo i suoi critici un azzardo dal punto di vista del rigore scientifico, è coerente con la sua idea di “Chiesa in uscita”, che significa:

“uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le *periferie* che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*Evangelii Gaudium*, 20, corsivo mio).

L’evangelizzazione deve tradursi in una vicinanza agli uomini (“la comunità evangelizzatrice assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo”- *Evangelii Gaudium*, 24) e deve convertirsi in un impegno per la promozione umana. Questo sforzo richiede un interessamento alle condizioni materiali di vita delle persone, e quindi al modello di sviluppo e di conseguenza all’economia, che è la scienza che tenta di studiarne le leggi di funzionamento¹⁴. In questa interrogazione critica del capitalismo ed in questa ripresa di dialogo tra spiritualità ed economia si innesta tra l’altro la possibilità di far finalmente ritornare l’economia da scienza *naturale* a scienza *umana*, quale era alle origini, obiettivo concretamente perseguito dai teorici dell’Economia Civile¹⁵.

Papa Francesco, pur a digiuno di economia, non sembra peraltro così in errore nelle sue valutazioni sulla inequità del capitalismo in generale, includendo anche la variante democratica statunitense che

¹³ “Un maggior numero di poveri sarà in grado di uscire dalla miseria *percorrendo la strada della democrazia e del capitalismo* che non per qualsiasi altro mezzo...Coloro che intendono agire in modo pratico per spezzare le ultime catene della povertà nel mondo dovrebbero imparare da ciò che ha funzionato finora. E’ sotto gli occhi di tutti”. Cfr. Novak (2013), corsivo mio.

¹⁴ “I Pastori, *accogliendo gli apporti delle diverse scienze*, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell’evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano” (*Evangelii Gaudium*, 182, corsivo mio).

¹⁵ “Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive. La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l’essere umano fino al mistero che trascende la natura e l’intelligenza umana” (*Evangelii Gaudium*, 242). L’innovativo sforzo teorico di ricongiungere etica ed economia è da qualche anno stato portato avanti dai teorici dell’Economia Civile. Cfr. Bruni e Zamagni (2004); Bruni e Zamagni (2009); Bruni e Zamagni (2013); Zamagni (2007); Zamagni (2009); Zamagni (2012); Zamagni (2014). In questa stessa direzione va segnalato anche l’impegno teorico profuso per svelare la presenza del dono nel mercato. Cfr. Montesi (2008); Montesi (2010b); Montesi (2013d); Montesi (2014a), Montesi (2015).

secondo Novak avrebbe invece la prerogativa dell'inverare il mito del "self-made man" e di favorire la "produzione di ricchezza dal basso".

Il Papa ha denunciato un dato di realtà inquietante che investe la stragrande maggioranza delle persone (credenti e non), e non solo i poveri, in tanti paesi (sia quelli industrializzati che in via di sviluppo): *la crescita delle disuguaglianze*¹⁶. Queste si sono accresciute perfino negli Usa, patria del capitalismo cognitivo, a partire dagli anni Settanta. Gli economisti Emmanuel Saez e Gabriel Zucman hanno scoperto che, a tre anni dall'inizio della crisi economica, l'1% più ricco della popolazione americana, che detiene nel 2011 ben il 22% della ricchezza nazionale, ha aumentato del 31,4% i suoi redditi, mentre il restante 99% della popolazione ha incrementato il proprio reddito solo dello 0,4%¹⁷. Tra le conseguenze dell'ampliamento delle disparità di reddito, in aggiunta alla riduzione di coesione sociale, c'è l'incremento della povertà e della spesa pubblica per sostenere i meno abbienti.

Quindi l'accusa che viene mossa a Papa Francesco di dare troppa enfasi ai problemi di *distribuzione del reddito* all'interno del capitalismo contemporaneo e di stigmatizzare il fatto che esso è sbilanciato sulle rendite finanziarie (come già faceva nell'Ottocento l'economista inglese David Ricardo che si poneva il problema dell'effetto depressivo delle rendite terriere improduttive sullo sviluppo economico), non riuscendo il Papa a cogliere i benefici del capitalismo sul versante della *produzione del reddito* nazionale (compito in cui si era cimentato il padre dell'economia politica Adam Smith)¹⁸, è infondata visti i limiti oggettivi riscontrati nel capitalismo dal punto di vista delle crescenti disuguaglianze che vi albergano.

Papa Francesco riconosce con obiettività i progressi conseguiti in tema di benessere grazie al progresso scientifico e tecnologico, ma non può tuttavia sottacere le contraddizioni ancora presenti:

"Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana *precarietà*, con conseguenze funeste. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, *l'inequità diventa sempre più evidente*" (*Evangelii Gaudium*, 52).

A Papa Francesco viene anche rinfacciato il fatto aver pubblicamente affermato di non voler confidare nella teoria della "ricaduta favorevole" ("trickle-down theory") perché "non è mai stata confermata dai fatti". L'osservazione della realtà dimostra che, a seguito della globalizzazione dei mercati e della finanziarizzazione dell'economia, la crescita economica ha soltanto ridotto, a livello mondiale, la povertà assoluta, ma non la povertà relativa, e che l'"effetto sgocciolamento" non si è verificato stante l'aumento delle disuguaglianze tra individui all'interno dei paesi e tra alcuni paesi. L'"effetto sgocciolamento" non può peraltro prodursi automaticamente nel mercato come sottoprodotto spontaneo della crescita economica, ma richiede, in aggiunta all'intervento dello Stato in campo redistributivo, la modifica o la cancellazione delle istituzioni *estrattive* e/o l'intervento di

¹⁶ Cfr. Moore (2013).

¹⁷ Cfr. Saez e Zucman (2015).

¹⁸ "...The New Holy Father could not resist biting the invisible hand that feeds a lot more poor people than the Vatican ever has" (Il Santo Padre non ha potuto resistere a mordere la mano invisibile che dà da mangiare a molte più persone di quanto non abbia mai fatto il Vaticano). Ed ancora: "...The wealth creation does not take from the poor. Rather, in many cases, it means employing the poor. In most cases, it means finding ways to produce goods and services more efficiently, making them accessible to more people, or producing entirely new goods and services that benefit humanity overall (La creazione di ricchezza non sottrae ai poveri. Piuttosto in molti casi significa dare occupazione ai poveri. Nella maggioranza dei casi significa trovare le maniere per produrre beni e servizi più efficientemente, rendendoli accessibili a più persone, o produrre nuovi beni e servizi di cui beneficia l'umanità intera). Cfr. Frezza (2013).

altre istituzioni *inclusive*¹⁹. Lo sgocciolamento va relativizzato non solo perché l'osservazione, seppur sconsolante, della realtà che lo ha sconfessato ha più valore di una teoria costruita a tavolino, ma anche perché esso è legato alla nozione di *crescita* economica che è cosa ben diversa dallo *sviluppo* e da uno *sviluppo sostenibile*. La crescita illimitata non è in sé un traguardo desiderabile, considerando i limiti biofisici ed etico sociali della produzione e del consumo.

Allora possiamo concludere con l'economista Stefano Zamagni che:

“Il Papa ha ragione sotto il profilo scientifico; tanto è vero che le critiche che gli sono arrivate sono di taglio solo ideologico (il Papa è diventato marxista)”²⁰.

L'accusa di essere marxista

Come già accaduto ad alcune correnti della Teologia della liberazione, si vogliono strumentalmente appiattare le posizioni di Papa Francesco in campo economico su posizioni ideologiche, ovvero su di un'ideologia, peraltro *materialista*, come quella marxista²¹.

Si può tentare di confutare questa accusa di marxismo sotto vari profili.

Primo punto: Papa Francesco parte sempre dal progetto d'amore di Dio sull'uomo (che poi si traduce nella sua valorizzazione), mentre il marxismo pensa di riscattare l'uomo partendo dall'uomo (anzi dalla classe sociale, in cui l'individuo è peraltro metabolizzato). La difesa che Papa Francesco fa dei diritti sociali si iscrive sempre in un orizzonte spirituale e trascendente, non in una dimensione materialistica e di antropocentrismo o di personalismo orizzontale.

Secondo punto: Papa Francesco non insegue una forma di vetero-marxismo, ma è perfettamente coerente con i dettami del Vangelo, con quelli dei Padri e dei Dottori della Chiesa, con quelli della Dottrina Sociale della Chiesa²², con altre Encicliche papali, con i documenti elaborati da alcune conferenze episcopali nazionali e regionali.

Terzo punto: Papa Francesco non condanna senza appello il mercato in sé come fanno i marxisti, ma critica solo un certo tipo di mercato, quello che considera la ricchezza come un fine, non come un mezzo; propone altresì di regolamentare il mercato, non di abolirlo.

Quarto punto: Papa Francesco va ben oltre il riduzionismo marxiano. Egli non si limita a condannare lo *sfruttamento* delle persone da parte del capitalismo, ma è ben più preoccupato dell'*esclusione sociale*. La sua prospettiva quindi non è puramente *economica* come quella del

¹⁹ Si possono in proposito distinguere le “istituzioni inclusive” (quelle che promuovono lo sviluppo economico di un paese perché consentono ad ampie fasce di popolazione di accedere alla ricchezza o incoraggiano gli individui a prendere parte alle attività produttive con la messa in leva dei loro talenti) dalle “istituzioni estrattive” che servono invece a ristrette élites per accaparrarsi il reddito e le ricchezze prodotte in un paese. Cfr. Acemoglu e Robinson (2013).

²⁰ Cfr. Tornielli e Galeazzi (2105), p.188.

²¹ Rush Limbaugh ha asserito che: “*E' puro marxismo* che esce dalla bocca del Papa. Capitalismo senza limiti? Non esiste da nessuna parte. Il capitalismo senza limiti è una frase *socialista* per descrivere gli Stati Uniti”. Jonathan Moseley, esponente del Tea Party, ha affermato che “Gesù sta piangendo in Paradiso per le parole del Papa. Gesù parlava all'individuo, mai allo stato o alla politica del governo. Era un capitalista, che predicava la responsabilità personale, non un *socialista*”. Cfr. Tornielli e Galeazzi (2105), pp.75-76, corsivo mio. Cfr. anche Mastrolilli (2013).

²² A questo proposito va notato che la *Evangelii Gaudium* è ricca di citazioni tratte dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* e dalla *Caritas in veritate*. Cfr. Crepaldi (2014), pp.87-88. Lo stesso Papa Francesco nell'intervista rilasciata a “La Stampa” il 15/12/2013 ribadisce questa continuità di pensiero e precisa: “L'ideologia marxista è sbagliata. Ma nella mia vita ho conosciuto tanti marxisti buoni come persone, e per questo non mi sento offeso. Le parole che hanno colpito di più sono quelle sull'economia che uccide... *Nell'esortazione non c'è nulla che non si ritrovi nella Dottrina sociale della Chiesa*. Non ho parlato da un punto di vista tecnico, ho cercato di presentare una fotografia di quanto accade. L'unica citazione specifica è stata per le teorie della “ricaduta favorevole”, secondo le quali ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. C'era la promessa che quando il bicchiere fosse stato pieno, sarebbe traboccato e i poveri ne avrebbero beneficiato. Accade invece che quando è colmo, il bicchiere magicamente s'ingrandisce, e così non esce mai niente per i poveri. Questo è stato l'unico riferimento a una teoria specifica. *Ripeto, non ho parlato da tecnico, ma secondo la Dottrina Sociale della Chiesa. E questo non significa essere marxista*”. Questa presa di distanza è presente nella stessa Esortazione: “Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o *ideologia*” (*Evangelii Gaudium*, 208, corsivo mio).

marxismo, ma è *relazionale*. Si tratta dell'esclusione dei poveri, dei giovani, dei disoccupati, degli immigrati, dei rifugiati, degli sfollati²³. Osserva Papa Francesco:

“..grandi masse di popolazione si vedono *escluse* ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'*esclusione* resta colpita, nella sua stessa radice, l'*appartenenza alla società in cui si vive*, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì *si sta fuori*. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi” (*Evangelii Gaudium*, 53, corsivo mio).

L'accusa di essere pauperista

L'opzione preferenziale per i poveri, espressa da Papa Francesco nella Esortazione, che viene da alcuni impropriamente stigmatizzata come pauperismo, non è ideologica, ma trova giustificazione nel Vangelo delle beatitudini:

“Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria *teologica*, prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Gesù (*Fil.* 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa” (*Evangelii Gaudium*, 198, corsivo mio).

L'opzione per i poveri è quindi scevra da qualunque interesse di utilizzarli al servizio di interessi personali o politici, non può pertanto tingersi di pauperismo.

Premesso che secondo Papa Francesco:

“Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati delle società” (*Evangelii Gaudium*, 186) e che “...nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità” (*Evangelii Gaudium*, 177)

viene da chiedersi chi debbano essere i destinatari in primis della carità, che si sostanzia sia nell'impegno per risolvere le cause strutturali della povertà, sia nei gesti più semplici e quotidiani di solidarietà. Ancora una volta la risposta proviene dal Vangelo:

“Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi [sono da privilegiare], bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (Lc, 14,14)” (*Evangelii Gaudium*, 48).

Bisogna altresì precisare che vi sono diversi tipi di povertà da alleviare: materiale, morale, spirituale²⁴ e che Papa Francesco presta attenzione nella Esortazione anche alle *nuove* forme di povertà e di fragilità.

²³ Cfr. Bauman (2005).

²⁴ Cfr. Francesco (2013b).

L'accusa di criticare in modo "generalizzato" il capitalismo a partire dalla specificità di quello argentino

Papa Francesco viene tacciato di aver *universalizzato* la sua critica all'economia, quando invece essa sarebbe pertinente soltanto ad un tipo particolare di capitalismo: quello dei paesi latino americani e, più in particolare, quello argentino²⁵. Non si attaglierebbe invece al capitalismo americano basato, sin dai suoi albori, sull'economia della conoscenza e della creatività, che è altamente dinamico e che ha garantito, con la difesa della proprietà intellettuale, l'emancipazione di tanti individui attraverso i frutti della loro attività innovativa, nonché un maggior benessere ai consumatori attraverso l'invenzione di sempre nuovi prodotti e servizi mediante la "distruzione creatrice" di schumpeteriana memoria²⁶.

Il capitalismo argentino, nonostante le reiterate riforme (non sempre appropriate) imposte al paese dal Washington Consensus, è da sempre stato caratterizzato da scarsa mobilità sociale; manifesta, anche attualmente, livelli allarmanti di povertà e crescenti disuguaglianze di reddito tra persone; ha una performance economica non brillante (basso tasso di crescita, elevato debito pubblico ed internazionale, bassa competitività, scarsa capacità innovativa), è afflitto da significativa corruzione.

Questi mali del capitalismo argentino derivano, come aveva già acutamente messo in evidenza Adam Smith, dalle sue radici storiche (un capitalismo conservatore basato sull'oligarchia agraria proprietaria dei grandi latifondi), dal peronismo (ovvero da un populismo politico che, nel fondarsi su di un ruolo iperattivo dello Stato in campo economico, ha causato nel corso degli anni l'espansione abnorme del debito pubblico, il fenomeno della iperinflazione, lo sviluppo esorbitante dell'apparato pubblico, la corruzione), dall'influenza pregressa dei teorici della "dipendenza economica" che, nel vagheggiare il ritorno ad una sorta di "autarchia", hanno in passato persuaso i policy maker a ridimensionare il ruolo del commercio internazionale con i paesi più industrializzati per la crescita economica dell'Argentina, che non ha così potuto beneficiare appieno dei vantaggi comparati degli scambi tra paesi. Le ricette di politica economica che sono state adottate in passato per rimuovere detti mali ed a cui sono stati condizionati gli aiuti finanziari internazionali per ripianare il debito hanno finito paradossalmente per aggravare la povertà e l'esclusione sociale in Argentina.

Si può anche riconoscere che l'elaborazione critica di Papa Francesco in tema di capitalismo possa avere certamente risentito della particolare forma di capitalismo, non particolarmente emancipativa, vigente in Argentina, suo paese di nascita e di svolgimento della sua attività pastorale, che la sua attenzione ai poveri possa anche essere stata innescata dall'osservazione del proliferare di "villa miserias" di Buenos Aires e di altre città argentine, che la sua preferenza per "una Chiesa povera per i poveri" possa derivare da alcune suggestioni della Teologia della Liberazione dell'America latina.

Tuttavia va osservato che il capitalismo rimane uno, anche se proteiforme. Le varietà di capitalismo mutano infatti in relazione a diversi fattori: in base alle *matrici culturali delle società* (basti pensare al capitalismo di borsa anglo-sassone, al capitalismo di Welfare europeo, al capitalismo giapponese, al capitalismo delle Tigri asiatiche, al capitalismo cinese, al capitalismo indiano, solo per fare qualche esempio); in base alle *fasi storiche* (dal XX al XXI secolo si è passati dal capitalismo industriale flessibile a quello finanziario-patrimoniale); in base alla centralità di *diverse forme di ricchezza/proprietà* correlate alle rispettive tipologie di rendita (terra-rendita fondiaria; case-rendita

²⁵ Cfr. Novak (2013).

²⁶ Secondo Novak Giovanni Paolo II esaltando, sia nell'Enciclica *Laborem exercens* (1981) che nella *Centesimus Annus* (1991), come capitalismo ideale quello che scaturisce dalla creatività sotto l'egida della legalità, "aveva dato avvio al progetto della *teologia della creazione* come superamento della *teologia della liberazione*". Cfr. Novak (2013).

immobiliare; titoli-rendita finanziaria; invenzioni, innovazioni, opere di ingegno tipiche dell'economia della conoscenza-brevetti, royalties, copyright). Ciò che invece continua ad essere la costante di tutte le varietà di capitalismo, dai suoi albori ad oggi e ad ogni latitudine, come ha dimostrato T. Piketty nel suo recente libro "Capital in the Twenty-First Century"²⁷, è il *processo di accumulazione nel tempo del capitale* che è governato da specifiche leggi²⁸ e la *crescita delle disuguaglianze di reddito* tra persone che, in assenza di interventi correttivi da parte dello Stato, è connaturata ad esso. Le disuguaglianze, che dipendono da fattori economici, ma anche politico-istituzionali²⁹, si sono accentuate con la finanziarizzazione ipertrofica dell'economia e con la globalizzazione non regolata³⁰. Piketty dice anche che *quando il tasso di rendimento del capitale privato supera il tasso di crescita del prodotto nazionale ($r > g$) e quando il tasso di rendimento del capitale privato supera il tasso di crescita del reddito nazionale, le disuguaglianze aumentano* andando a vanificare i valori meritocratici sui quali si fondano le società democratiche. In altre parole il verificarsi di detta condizione è la spia che i *patrimoni ereditati* si ricapitalizzano ad un ritmo più veloce del tasso di crescita del prodotto nazionale e del tasso di crescita dei salari. È evidente che, in tempi di calo demografico e di bassa crescita economica, il manifestarsi di suddetta condizione è ancora più probabile. Alla luce di queste considerazioni le preoccupazioni di Papa Francesco sui limiti intrinseci del capitalismo, al di là delle sue varianti geografiche, sono pertanto del tutto legittime.

L'accusa di statalismo

Papa Francesco non può essere "bollato" come statalista solo perché afferma nella Esortazione che i mercati falliscono clamorosamente, che la politica non deve più essere subordinata alla economia, che la politica deve impegnarsi strenuamente nel disegno di ricongiunzione di economia ed etica e nella rimozione delle cause strutturali della instabilità ed inequità del capitalismo, che la lotta alla disuguaglianze ed alla povertà, in modo non solo assistenzialistico, ma più integrale dovrebbe essere la priorità dello Stato³¹, anche se si incontrano in questo senso ancora delle difficoltà:

"La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero sviluppo integrale" (Evangelii Gaudium, 203, corsivo mio).

Da vari passaggi della Esortazione deriva non solo una riabilitazione della politica:

"La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perchè cerca il bene comune" (Evangelii Gaudium, 205, corsivo mio).

ma anche un nuovo profilo dell'intervento dello Stato in economia: il Developmental State³².

²⁷ Cfr. Piketty (2014).

²⁸ La legge $\alpha = r \times \beta$ ci dice che α , ovvero la quota di capitale presente nella composizione del reddito nazionale, equivale al prodotto del tasso di rendimento del capitale r moltiplicato per β , ovvero per il rapporto capitale/reddito nazionale. Il rapporto capitale/reddito nazionale β , a sua volta, è nel lungo termine pari al rapporto tra tasso di risparmio s e tasso di crescita del prodotto nazionale g . In formule $\beta = s/g$.

²⁹ Lo scandaloso divario esistente tra le retribuzioni dei top manager o dei broker finanziari e quelle delle altre categorie di lavoratori incrementa le disuguaglianze tra individui, mentre politiche di istruzione/formazione che aumentano la diffusione di abilità/competenze all'interno del capitale umano di una nazione ed i processi di condivisione delle conoscenze all'interno di un sistema o tra vari sistemi economico-sociali possono ridurle.

³⁰ Piketty dimostra che la diminuzione delle disuguaglianze nei paesi industrializzati capitalisti occorsa tra il 1910 ed il 1950 si deve unicamente alle politiche adottate dagli Stati (riforme sociali e fiscali) per superare l'empasse economica successiva a diversi shock: le due guerre mondiali, la Grande Depressione, la rivoluzione bolscevica. Al contrario le politiche di detassazione dei ricchi adottate da Reagan e dalla Thatcher negli anni Ottanta negli Usa e in Inghilterra hanno incrementato le disuguaglianze nei due paesi.

³¹ Cfr. Bellofiore e Pennacchi (2014).

³² Cfr. Pennacchi (2010), Pennacchi (2012).

Secondo Papa Francesco il ruolo dello Stato non può essere né quello di semplice regolatore del mondo finanziario né quello di salvatore di “ultima istanza” dell’economia, ma deve essere quello di *guida ed agente del cambiamento strutturale del modello di sviluppo* (lungo direttrici di innovazione tecnologica, incremento della conoscenza, inclusività sociale, ecologicità) da ripensare con creatività e lungimiranza, anche in virtù di un’apertura alla trascendenza:

“Sono convinto che a partire da un’apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l’economia e il bene comune sociale” (*Evangelii Gaudium*, 205).

Papa Francesco, pur rivalutando lo Stato in rapporto al Mercato, non assolutizza comunque lo Stato, né ha una visione polarizzata del sistema economico che si esaurisce nel binomio Stato/Mercato. Vi è il terzo polo, rappresentato dalla Società Civile, in cui è all’opera il dono (sia caritatevole che relazionale), che può collaborare con lo Stato secondo il principio di *sussidiarietà*. La riprova di questa impostazione risiede nella centralità che la *carità*, agita preferenzialmente nei confronti dei poveri, riveste nella *Evangelii Gaudium* (che è stata precorsa dalla altrettanto innovativa Enciclica *Caritas in Veritate*).

L’architettura istituzionale di un nuovo modello di sviluppo non può secondo Papa Francesco che essere *plurale* prevedendo una *molteplicità* di attori (Mercato, Stato, Società Civile) e di *principi di regolazione dell’economia* (scambio di mercato, coazione/redistribuzione, reciprocità), come ci insegna l’Economia Civile. Ciascun polo di questo triangolo istituzionale (Mercato, Stato, Società Civile) agisce infatti beneficamente nei confronti degli altri due ed è soggetto a sua volta all’intervento salutare dei medesimi³³.

Quattro principi guida riformare l’economia

In aggiunta alle proposte che Papa Francesco avanza di abbandonare la fiducia illimitata nella capacità autoregolativa del mercato, di contenere l’idolatria del denaro e la finanziarizzazione dell’economia, di rimuovere le cause strutturali della inequità e della povertà, di rendere operosa la fede attraverso la carità, egli indica anche quattro principi guida per guidare la costruzione della pace sociale e del Bene Comune (*Evangelii Gaudium*, 221-237).

Ebbene questi quattro principi guida potrebbero essere utilizzati anche per riformare in alcuni aspetti l’economia. Si può sperare che la gioia del Vangelo sia contagiosa e che il recupero della dimensione relazionale correlato ad esso tramuti l’economia, definita come la “triste” scienza o come la scienza “senza gioia” in “scienza della felicità”, così come veniva appellata nel Settecento ed ai tempi della nascita e sviluppo dell’Economia Civile.

³³ “Lo Stato scongiura le derive del comunitarismo, il mercato dal canto suo fertilizza la società civile nel senso che crea le precondizioni per legami sociali autentici: individui finalmente liberati, per il soddisfacimento dei loro bisogni, da legami sociali non scelti, diventano capaci di rapporti sociali più liberi e maturi. La società civile costruisce, attraverso pratiche di dono e di cura, fratellanza tra le persone e quindi crea un habitat più ospitale e caldo rispetto al mercato, ove vige solo individualismo ed egoismo, e rispetto allo Stato, la cui solidarietà burocratica non brilla certamente per empatia. Lo Stato rimedia ai fallimenti del mercato di varia natura e le relazioni sociali, quando si coagulano in forma di capitale sociale, rendono possibile con la coesione sociale l’avvento ed il funzionamento più fluido dei mercati o addirittura rimediano ai suoi fallimenti”. Cfr Grasselli e Montesi (2103), pp.36-37. Cfr. anche Montesi (2010a).

1° *Il tempo è superiore allo spazio*

L'invito del Papa a privilegiare in campo politico l'avvio di processi che generino nuovi dinamismi sociali piuttosto che l'occupazione fisica e simbolica di spazi di potere ed a lavorare sulla lunga durata senza pretendere la soluzione istantanea delle questioni, può tradursi in campo economico nell'abbandono della logica dello short-terminism, ovvero dell'ossessione dei risultati immediati, che tanto male ha prodotto sia a livello microeconomico (le strategie aziendali sono orientate a massimizzare il dividendo per gli azionisti nel breve termine che non a ricercare una sostenibilità economica-finanziaria di medio termine con il risultato di incentivare comportamenti di azzardo morale nei manager) che a livello macro (si pensi ad esempio all'imposizione di tempi assai ristretti di rientro dal debito che costituiscono veri e propri capestri per le economie dei paesi indebitati).

Il primato del tempo significa anche introdurre nell'analisi economica la dinamicità e con essa l'attenzione ai fenomeni di squilibrio e di instabilità occorrenti nei sistemi economici e l'attenzione alla irreversibilità degli atti di produzione e di consumo (con l'acquisizione di maggiore consapevolezza ecologica).

2° *L'unità prevale sul conflitto*

Questo principio può essere declinato in campo economico con il dare finalmente riconoscimento all'importanza dei processi di cooperazione tra attori e non solo a quelli di competizione.

Nelle dinamiche competitive i conflitti devono trovare possibilmente risoluzione in una sintesi superiore che sia rispettosa delle differenze esistenti tra i soggetti, senza sincretismi, né metabolizzazione di una parte a favore di un'altra. Un esempio a livello microeconomico dell'applicazione di detto principio potrebbe essere il superamento, in nome del Bene Comune, della conflittualità capitale/lavoro per l'affermazione dell'economia della partecipazione che vede il coinvolgimento dei lavoratori nei risultati, gestione, proprietà dell'impresa.

3° *La realtà è più importante dell'idea*

L'idea staccata dalla realtà ha originato in campo economico monismo, riduzionismo, meccanicismo, matematizzazione della scienza economica insieme al suo divorzio dall'etica.

Per comprendere la complessità ed affrontare con successo le sfide attuali (specialmente quelle in ambito ecologico) l'economia deve ormai abbracciare una prospettiva transdisciplinare mutuando teorie e metodi da tante discipline diverse: scienze economiche e politiche, scienze storiche e giuridiche, scienze sociali ed umane, scienze naturali ed agrarie. Va anche ricondotta ad un quadro di unitarietà tra la dimensione globale e quella locale, il piano macroeconomico e quello microeconomico, la sfera della natura con quella della cultura, cogliendo tutte le interdipendenze tra le varie sfere e gli effetti di ciascuna sull'altra³⁴.

4° *Il tutto è superiore alla parte*

Questo principio può significare che il mercato, come ci insegna l'Economia Civile, va inteso come un sottosistema incastonato in un sistema più ampio, la società che, attraverso il capitale sociale accumulato in essa attraverso le pratiche donative, gli consente di nascere e prosperare³⁵.

³⁴ Cfr. Montesi (2013a).

³⁵ Cfr. Montesi (2014b).

Conclusioni

Papa Francesco ha sviluppato, senza volersi sostituire agli economisti di professione, nella “*Evangelii Gaudium*”, un’analisi lucida dei limiti del capitalismo finanziario-patrimoniale contemporaneo (esclusione sociale, povertà, crescita disuguaglianze, insostenibilità ambientale, consumismo) auspicando un vero e proprio cambiamento di rotta analogo alla “*Great Transformation*” studiata da Polanyi³⁶.

Papa Francesco ha anche avuto il coraggio di svelare che l’attuale modello di capitalismo è stato legittimato da una *specifica teoria economica*, quella neoclassica, tuttora predominante, che si fonda sul mito della “mano invisibile del mercato”, sulla fiducia cieca nei meccanismi automatici di riequilibrio del mercato, sull’“effetto sgocciolamento”, sull’ostilità preconcepita alla regolamentazione pubblica, sulla sottovalutazione dell’incertezza e della intrinseca instabilità dei sistemi economici. Per uscire dalla secche della teoria neoclassica bisogna ormai fare riferimento ad altri filoni eterodossi di pensiero economico (Economia Civile, Economia del Dono, Economia di Comunione, Economia della generatività, Economia Ecologica solo per citarne alcuni) che già da anni si battono per ricongiungere l’economia con l’etica.

Tra i vari rimedi concreti da adottare per instaurare, in collaborazione con lo Stato ed alla luce di nuovi criteri guida, uno spazio di fraternità, giustizia, pace e dignità per tutti, svetta sugli altri la *carità*, che è cosa diversa dalla *filantropia*, essendo la manifestazione più perfetta della grazia interiore dello Spirito, virtù assai difficile da esercitare in un clima di “globalizzazione dell’indifferenza” ed in una società materialista, consumista, ed individualista.

Ecco perché, ritornando al titolo di questa comunicazione, si può allora parlare di “scommessa del dono nel mondo dell’utile: Papa Francesco civilizza l’economia e la società”. Ma una “Chiesa in uscita”, come quella da Papa Francesco, che *prende l’iniziativa, coinvolge, accompagna, attende con pazienza i frutti e festeggia anche una piccola vittoria* è certamente in grado di raccogliere la difficile sfida e vincere la scommessa.

³⁶ Cfr. Polanyi (1974).

Riferimenti bibliografici

- Acemoglu D., Robinson J. (2013), *Perché le Nazioni falliscono, alle origini di prosperità, potenza e povertà*, il Saggiatore, Milano.
- Bauman Z. (2005), *Vite di scarto*, Laterza, Bari.
- Becchetti L., Bruni L., Zamagni S., (2010), *Microeconomia*, il Mulino, Bologna.
- Bellofiore R., Pennacchi L. (2014), “Introduzione”, in Minsky H.P. (2014), *Combattere la povertà. Lavoro non assistenza*, Ediesse, Roma, pp.1-44.
- G. Crepaldi G. (2014), *La Dottrina Sociale della Chiesa. Una verifica a dieci anni dal Compendio (2004-2014)*, Cantagalli, Siena.
- Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, Equità, Felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruni L., Zamagni S. (2009), *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova, Roma.
- Bruni L., Zamagni S. (2013), “Introduzione”, in *Lezioni di Economia Civile*, ed. Antonio Genovesi, Milano, Vita e Pensiero, 2013, pp. VII-XXI.
- Francesco (2013a), *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Francesco (2013b), *Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2104*, 26 dicembre 2013
- Frezza B. (2013), *Pope Francis is no Economist*, articolo comparso su “Forbes” del 3 dicembre 2013.
- Friedman M. e Friedman R. (1980), *Free to Choose*, Harcourt Brace Jovanovich, New York and London.
- Grasselli P., Montesi C. (2013), *L'associazionismo familiare in Umbria. Cura, dono ed economia del bene comune*, Franco Angeli, Milano.
- Krattenmaker T. (2013), *Pope Francis is not a standard bearer for the right or the left*, articolo comparso su “The Washington Post” del 9 dicembre 2013.
- Mastrolilli P. (2013), “*Ipocrita e marxista*”. *L'America del Tea Party contesta Papa Francesco*, articolo comparso su “La Stampa” del 4 dicembre 2013.
- Montesi C. (2008), “Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica”, in Grasselli P. e Montesi C. (a cura di) (2008), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Franco Angeli, Milano, pp.81-107.
- Montesi C. (2010a), “Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale”, in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.4, pp.137-160.
- Montesi C. (2010b), “L'interpretazione dello spirito del dono: le diverse concezioni”, in Lombardi A. (a cura di) (2010), *I beni relazionali negli scambi sociali ed economici. Il dono tra interesse egoistico ed altruismo puro*, Franco Angeli, Milano, pp.23-36.
- Montesi C. (2011a), “Impresa civile, bene comune, tempi di vita e di lavoro”, in Grasselli P. (a cura di) (2011), *L'impresa e la sfida del bene comune*, Franco Angeli, Milano, pp.123-146.
- Montesi C. (2011b), “Impresa, ambiente e bene comune” in Grasselli P. (a cura di) (2011), *L'impresa e la sfida del bene comune*, Franco Angeli, Milano, pp.174-187.
- Montesi C. (2011c), “Politiche di contrasto alla povertà come politiche di bene comune e ruolo dei grandi “carismatici” nella lotta alla povertà”, in Sassi A. (a cura di) (2011), *Protezione dei soggetti deboli: profili di integrazione e ricerca tra America Latina ed Europa*, Istituto per gli Studi Economici e Giuridici “Gioacchino Scaduto”– Spin-off dell'Università degli Studi di Perugia, Roma, pp.15-42.
- Montesi C. (2011d), “La prospettiva spirituale nell'evoluzione dei sistemi economico-sociali”, in *Studi Economici e Sociali*, anno XLVI, n.3, pp.25-44.
- Montesi C. (2013a), *I beni comuni al crocevia tra simpatia per il prossimo ed interesse personale*, in *Annali della Fondazione Basso 2010-2102/7*, “Tempo di beni comuni. Studi multidisciplinari”, Ediesse Roma, pp.217-255.

- Montesi C. (2013c), “Il microcredito: una politica “carismatica” di bene comune per la lotta alla povertà”, in Nadott L. (a cura di) (2013) AA.VV., *Banche, mercati, territorio*, vol.III, Edizioni Nuova Prhomos, pp.1-13.
- C.Montesi (2013d), *Culture for profit or culture for happiness?* relazione presentata alla Conferenza Internazionale svoltasi alla St.Thomas Aquinas University di Roma, Italia, il 4-5/6/2013 sul tema “Public Happiness”.
- Montesi C. (2014a), “Dono ed economia: inconciliabilità o fertilizzazione incrociata?” in Faldetta G., Labate S. (a cura di) (2014), *Il Dono. Valore di legame e valori umani. Un dialogo interdisciplinare*, Di Girolamo Editore, Trapani, pp.207-230.
- Montesi C. (2014b), *The capability to unite: theory and praxis of relational goods*, in Atti della XX Conference Scientifique Internazionale du Réseau PGV, svoltasi a Timisoara, Romania, il 11-12/9/2014 contenuti Martin C., Chermeleu A. (a cura di) (2014), *La cohesion europeenne en question*, Editura Mirton, Timisoara, Romania, 2014, pp.549-565.
- Montesi C. (2015), *Gift enigma in economic theory*, relazione presentata alla Conferenza Internazionale “Humanities and Social Sciences Today. Classical and Contemporary Issues” svoltasi all’Accademia Rumena sede di Iasi, Romania, 7-11/5/2015.
- Moore H. (2013), *Pope Francis understands economics better than most politicians*, articolo comparso su “The Guardian” del 27 novembre 2013.
- Novak, M. (1987), *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Edizioni Studium, Roma.
- Novak M. (1994), *L’etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Edizioni di comunità, Milano.
- Novak M. (2013), *Le parole di Francesco che l’America non ha capito*, articolo comparso sul Corriere della Sera del 13 dicembre 2013.
- Peloso F. (2013), *Papa Francesco anticapitalista. Gran dibattito negli Usa*, articolo comparso su “Linkiesta” del 20 dicembre 2013.
- Pennacchi L. (a cura di) (2010), *Pubblico, privato, comune. Lezioni dalla crisi globale*, Ediesse, Roma.
- Pennacchi L. (2012), *Filosofia dei beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Piketty, T. (2014), *Capital in the Twenty-First Century*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Polanyi K. (1944) *The Great Transformation* Holt, Rinehart & Winston, New York, tr.it. (1974) *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Saez E., Zucman G. (2015), *Wealth Inequality in the United States since 1913: Evidence from Capitalized Income Tax Data*, in Quarterly Journal of Economics, pp. 1-53.
- Tornielli A., Galeazzi G. (2105), *Papa Francesco. Questa economia uccide*, Piemme, Milano.
- Zamagni S. (2007), *L’economia del bene comune*, Città Nuova, Roma.
- Zamagni S. (2009), *Avarizia. La passione dell’avere*, Bologna, Il Mulino.
- Zamagni S. (2012), *Per un’economia a misura di persona*, Roma, Città Nuova, 2012.
- Zamagni S. (2014), *Mercato*, Torino, Rosenberg & Sellier.

* Cristina Montesi è ricercatrice confermata in Politica economica presso il Dipartimento di Economia dell’Università degli Studi di Perugia, è professore affidatario di Economia pubblica e dei settori industriali e di Economia dell’Ambiente presso la sede di Terni del Dipartimento di Economia di Perugia, è professore affidatario di Economia dello Sviluppo presso l’Università degli Stranieri di Perugia. Ha recentemente pubblicato i seguenti volumi: P.Grasselli, C.Montesi (a cura di) (2008), *L’interpretazione dello spirito del dono*, Franco Angeli, Milano; P.Grasselli, C.Montesi (a cura di) (2010), *Le politiche attive del lavoro nella prospettiva del bene comune*, Franco Angeli, Milano; P.Grasselli, C.Montesi (a cura di) (2013), *L’associazionismo familiare in Umbria. Cura, dono ed economia del bene comune*, Franco Angeli, Milano. I suoi interessi scientifici vertono su: economia civile, economia del dono, economia ecologica, mistica ed economia, sviluppo locale.